

17/10/2021

CATECHESI

di Padre Giuseppe Galliano m. s. c.

“L'EUCARISTIA NELLA VITA”



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Visto il discorso di questa mattina, dove ci siamo posti la domanda: -Dove incontriamo Gesù?-, ho pensato di approfondirla.

Noi incontriamo Gesù nell'Eucaristia.

Troviamo il racconto dell'Eucaristia nei Vangeli sinottici e in 1 Corinzi 11, 23-27, che è la prima narrazione in assoluto.

“Gesù prese il pane, lo benedisse, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse: -Prendete, questo è il mio corpo.”-

Luca aggiunge: *-Fate questo in memoria di me.-*

Nelle narrazioni, le parole sono quasi le stesse; manca *“offerto in sacrificio per voi”*, che viene ripetuto nella Messa. Gesù non ha pronunciato queste ultime parole.

Il Corpo del Signore viene donato a noi.

Veramente il Signore, pronunciando queste parole: *“Fate questo in memoria di me”* si riferisce solo al culto, al rito, alla Messa?

Credo che il Signore si riferisse a qualche cosa di più: vivere l'Eucaristia nel mondo, nella nostra vita.

Non dobbiamo ridurci al solo rito, ma vivere la Messa nella nostra vita. Noi siamo stati presi, scelti, benedetti, spezzati e consegnati agli altri. Nella “Condivisione dei pani”, Gesù dice: *“Date voi stessi da mangiare.”* Siate voi l’Eucaristia nel mondo. Noi dobbiamo farci mangiare dai nostri fratelli, che sono il luogo dell’incontro con Dio.

*Dobbiamo rivendicare il fatto che siamo stati presi, scelti da Dio. Prima che i nostri genitori ci desiderassero, siamo stati pensati, scelti, desiderati da Dio; siamo i figli amati dal Signore, pensati dall’Eternità. **Efesini 1, 4-5:** *“In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi.”* Prima di creare il mondo, Dio ha pensato a ciascuno di noi.

Il Santo/kadosh è colui che è separato dal male, è trasparente. I trasparenti sono coloro che fanno esperienza di Dio. *“Beati i puri di cuore, perché faranno esperienza di Dio.”*

Questa è Bibbia, Parola di Dio. Prima di creare il mondo, Dio ci ha pensati ci ha scelti uno per uno, per essere suoi figli adottivi.

Anticamente, i re adottavano, come figli adottivi, i generali più adatti a portare avanti i progetti dell’Impero, i progetti del Regno.

Dio ci ha scelti uno per uno, per continuare la sua opera su questa Terra. Non è vero che il Signore si è fermato. Gesù ha detto che il Padre opera sempre e Lui opera con il Padre.

Il Padre continua ad operare attraverso di noi, perché questa Terra diventi un Paradiso. Ognuno di noi è stato scelto per questo compito.

La verità centrale della nostra esistenza è che noi siamo gli amati del Signore. Nel nostro Battesimo, il Signore ha detto: *“Tu sei il figlio mio, l’amato.”*

Geremia 1, 5: *“Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato.”*

Una persona consacrata è tenuta da parte per un’opera sacra. Noi siamo stati consacrati dal Signore per un’opera sacra.

Qual è questa opera sacra?

Essere felici, per rendere felici gli altri.

Isaia 43, 4: *“Tu sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima e io ti amo, do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita.”*

Il Signore ci dice che siamo degni di stima, ci ama e non ci lascia. L’Amore di Dio è per sempre, indissolubile.

Isaia 43, 1: *“Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.”*

Il Signore conosce il nostro nome, perché apparteniamo a Lui. Per questo, dobbiamo smascherare il mondo con le sue menzogne.

*Dopo che siamo stati scelti, si passa alla benedizione.

Noi siamo benedetti da Dio.

Efesini 1, 3: *“Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.”*

Barachiele è l’Arcangelo, che viene a portarci la benedizione di Dio.

Quando gli Ebrei diventano uomini all’età di 13 anni, c’è la cerimonia del mitz bar. Il papà e la mamma danno la benedizione al figlio. Il papà dice: “Figlio, qualsiasi cosa accadrà nella tua vita, sia che tu abbia successo o no, sia che tu diventi importante o no, che tu abbia salute o no, ricordati sempre quanto tua madre ed io ti amiamo.”

L’Amore del papà e della mamma è una via, una porta verso l’Amore di Dio.

Qualsiasi cosa faremo, Dio ci benedirà.

Genitori, fate sentire amati i vostri figli!

Benedire significa dire bene di qualcuno o di qualche cosa.

Durante la Preghiera di guarigione, daremo una benedizione particolare con l’imposizione della mani.

Uscendo da qui, sentiremo persone, che ci malediranno, parleranno male di noi. Se crediamo in una cosa, dobbiamo andare avanti, senza bloccarci per le maledizioni. **1 Cronache 17, 27:** *“Quanto tu benedici, Signore, è sempre benedetto.”* La benedizione di Dio è più forte della maledizione.

Numeri 14, 37: *“Quegli uomini che avevano propagato cattive voci su quel paese, morirono colpiti da un flagello, davanti al Signore.”*

Evitiamo di dare cattive notizie.

La benedizione è per tutti. Dobbiamo imparare a dire: “Grazie!”, quando qualcuno dice bene di noi

L’unico che ci conosce bene è Dio. Crediamo a Lui e non alla mente, che mente.

*Segue l’esperienza dell’essere spezzati. L’essere spezzati è un’esperienza intima, è la sofferenza del cuore per una morte, un amore finito, un progetto fallito, un sogno infranto.

Anche Gesù ha avuto il cuore spezzato: in vita, quando era con gli apostoli; in morte, quando Longino gli ha trafitto il costato.

Anche noi viviamo questa esperienza: chi più, chi meno è stato spezzato dalla vita.

L’unica cosa che possiamo fare è convivere con l’essere spezzati, andare incontro al dolore, non fuggire, abbracciare la situazione e renderci conto che ci sarà compagna per tutta la vita. Ci sono dolori che non passano, con i quali dobbiamo imparare a convivere.

Luca 24, 26: *“Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”*

Noi siamo le persone della gioia, della lode, ma tutti noi che facciamo questo cammino abbiamo dei dolori nel cuore, che non devono prendere il primo posto. È inutile chiedere: -Perché è capitato proprio a me?-
In ogni situazione, dobbiamo imparare a vedere il positivo.

In un romanzo letto anni fa, un prete viene sollevato dalla folla, osannato, vestito con paramenti preziosi e in mano un calice di cristallo.

Bisogna far attenzione alla folla: un giorno grida: "Osanna", un altro: "Crocifiggilo".

Non fidatevi della folla, ma del Signore.

Questo non significa che non dobbiamo più fidarci di nessuno.

San Tommaso d'Aquino, quando un confratello lo ha chiamato per vedere un asino, che volava, si è affacciato alla finestra. Il confratello gli ha fatto notare che gli asini non volano. San Tommaso ha preferito fare la figura dell'ingenuo, piuttosto che credere che un confratello gli avesse detto una bugia.

Il problema è di chi dice le bugie.

Il prete del romanzo cade, le vesti si stracciano, il calice si rompe in mille pezzi. Era finita la storia del grande prete. In quel momento sente cantare dei bambini: "Laude! Laude! Laude!"/Loda!

Il prete riflette: quanta luce sprigiona il cristallo frantumato! È riuscito a vedere la bellezza della luce in una vita rovinata.

Questo significa che in ogni situazione, più che pensare che tutto vada male, pensiamo che verrà una situazione migliore.

Una tartaruga cade e si ribalta: rimane meravigliata, perché per la prima volta vede le stelle.

In ogni ribaltamento della nostra vita, c'è qualche cosa di bello da vedere.

In questo essere spezzato ci sono due considerazioni importanti.

Il Buon Samaritano possiamo essere noi, ma primariamente è Gesù.

Il Samaritano, scomunicato, vede l'uomo, che è stato malmenato, e, a differenza del prete e del levita, che sono andati oltre, lo carica sul suo giumento, versa sulle ferite olio e vino, simbolo dell'unzione e della gioia, e lo porta alla locanda/pandocheion/tutto accoglie, perché sia curato.

Dobbiamo imparare ad accogliere tutti nella nostra vita e portarli nella nostra Comunità, che deve essere aperta. Dopo, portiamoli da Gesù.

I "quattro" (la totalità) hanno preso il paralitico e lo hanno portato davanti a Gesù, calandolo dal tetto.

Quando incontriamo una persona, spezzata dalla vita, ungiamo la sua ferita, portiamola alla locanda, poi a Gesù. Una volta che si incontra con Gesù, Lui farà tutto il resto.

Quando siamo stati spezzati dalla vita, diventiamo dei professionisti.

Ismaele, ferito, abbandonato dalla madre, messo lontano un tiro d'arco, supera le sue ferite e diventa un valente tiratore d'arco.

Se riusciamo ad andare oltre le nostre ferite, le nostre debolezze, le nostre difficoltà, diventiamo professionisti.

Il Signore ci porterà le persone, che hanno vissuto la nostra situazione. È importante non dare consigli, ma portare la nostra testimonianza.

*“...lo diede loro.”

“Date voi stessi da mangiare.”

La nostra vita non è per noi stessi, è per gli altri. Il nostro vivere non è solo per noi stessi: noi siamo qui per noi e per gli altri.

Per mangiare il pane, dobbiamo spezzarlo. Così sono le nostre vite. Le nostre vite sono spezzate e diventano dono.

Il servizio è lasciarci mangiare dagli altri.

Come dobbiamo lasciarci mangiare?

Qui si inserisce il discorso dei talenti e dei carismi. Noi abbiamo dei talenti, che sono un dono, ma possiamo sotterrarli.

Dobbiamo sfruttare il talento che il Signore ci ha dato, altrimenti finiremo, dove “sarà pianto e stridore di denti”, che è il fallimento della vita.

Per noi, che facciamo un cammino carismatico, il talento diventa carisma.

1 Corinzi 12, 7: “A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune...”

1 Pietro 4, 10: “Ciascuno viva secondo il carisma ricevuto, mettendolo a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio.”

Accogliamo le persone, che il Signore ci manda, mettendo a loro servizio i nostri carismi.

Romani 11, 29: “I carismi e la chiamata di Dio sono irrevocabili.”

Le promesse di Dio sono per sempre.

I carismi si possono spegnere, per questo Paolo esorta Timoteo: “Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il carisma di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani.” **2 Timoteo 1, 6.**

Anche noi riceveremo l'imposizione delle mani, perché il Signore possa ravvivare, dare vita ai nostri carismi.

Siamo in possesso di carismi differenti, secondo la grazia di Dio.

Luca 10, 19: “Io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare.”

Questa è Parola di Dio, che va considerata tutta, come l'agnello, che va mangiato tutto. Dobbiamo farci mangiare per i nostri carismi e i nostri talenti.

Leggiamo nel **Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 799:** “Straordinari o semplici e umili, i carismi sono grazie dello Spirito Santo che, direttamente o

indirettamente, hanno un'utilità ecclesiale, ordinati come sono all'edificazione della Chiesa, al bene degli uomini e alle necessità del mondo.”

Gesù ha preso, scelto, benedetto, spezzato, consegnato il Pane. Questo è vivere la Messa nella vita, non soltanto nel rito. AMEN!